

COREA DEL NORD

Nostra inchiesta nel «Paese del calmo mattino» (5)

I soldi sono il meno

Il riso è gratuito, come l'abitazione, come la scuola, come l'assistenza medica - Donne che lavorano sei ore e sono pagate per otto negozi ed i grandi magazzini, ora, sono pieni di prodotti «made in Korea» - Cosa costa caro e cosa non costa niente

PYONGYANG, novembre. Le città coreane somigliano a grandi e moderne città europee. Rasse al suolo da una guerra copiolta dagli americani con ferocia spietata, esse sono state interamente ricostruite, per cui la loro età non supera i quindici anni. Dalla nostra prima visita del 1967, osservavamo il modo di una «Pyongyang nella quale gli edifici crescevano a vista d'occhio, una parete prefabbricata» dopo l'altra, un piano dopo l'altro. Un'assenza di permille dalla capitale ci permise allora di constatare che, realmente, concretamente, insomma davvero, il profilo della città mutava ogni settimana. Oggi, Pyonyang è qui, completa e rifinita, oltre un milione di abitanti, le vie più spaziose del mondo non solo perché il traffico automobilistico è scarso in rapporto a quello europeo, ma perché realmente le strade sono larghe, tanto non c'era alcun problema di speculazione sulle aree, o di rispetto di antichi edifici, ormai polverizzati dai bombardieri USA.

concretamente, per la casa. «E' così poco - disse - che non si può calcolare», e solo dopo grandi insistenze cedette, per dire: «Non so, i conti li tiene mia moglie e lei mi dice che al mese paghiamo un won e 45 centesimi per le riparazioni, l'acqua, la elettricità e il riscaldamento». «Anche per le riparazioni?», chiediamo. «E se tuo figlio rompe un vetro, chi paga?», «Oh allora - risponde - segnalò la cosa all'ufficio per la manutenzione, che la rimette, il posto si vede dalla strada, senza farmi pagare niente». «E se tuo figlio», insistiamo, «il giorno dopo rompe un altro vetro?». «Sorrìe. «Ma non succede», risponde. «E naturalmente». L'affitto invece non esiste, puramente e semplicemente il nostro interprete lo considererebbe una «imposta». E infatti fu lui a chiederci quanto pagassimo noi, nel nostro Paese, come «imposta» per la casa. Rispondemmo che non pagavamo imposte, perché la casa non era nostra. «Come?», chiese sbalordito, «anche da noi è gratuito?». «No - rispondemmo con esasperata dolcezza - paghiamo l'affitto».

ogni infermiere e ogni medico spiega che tutto ciò che gli serve per vivere e lavorare è gratuito. I contadini vendono il riso allo Stato - il riso in «surplus», naturalmente - ricevendone 80 won (centesimi) al chilo. Lo Stato lo dà gratis ai lavoratori (negli uffici, nella fabbrica, nella scuola, ecc.) aggiungendovi quindi ai salari. Ma quando il privato cittadino deve comprare, o perché lavora a domicilio e quindi non rientra nelle assegnazioni della fabbrica, o perché a quantità di lavoro che svolge (stesso caso delle lavoranti a domicilio, che sono donne con troppi bambini o malferme in salute) non giustifica la gratuità totale del vitto, egli lo paga allo Stato sette o otto won, cioè molte volte meno di quanto non l'abbia pagato lo Stato.

Creso munitico. Sicché sorge, già nei primi giorni di soggiorno in Corea popolare, l'immagine di uno Stato ricchissimo che da tutto senza nulla chiedere, un Creso munitico che paga le scuole a tutti, dà la casa ai contadini e agli operai e agli intellettuali, dà i trattori alle cooperative agricole, fa lavorare le donne con più di tre figli per sei ore al giorno e le paga per otto, paga fino all'ultimo centesimo le spese per le cure mediche di ogni genere e di ogni durata. E sorge l'inevitabile domanda: «Da dove prendono lo Stato tutti i soldi necessari?». La risposta l'abbiamo già avuta dai prezzi dei prodotti dell'industria leggera, che sono come abbiamo detto ancora piuttosto alti. Ma quella che danno i coreani, un'aria di divertito mistero, è questa: «E' l'industria, compagno, che dà i fondi necessari». «L'industria nord-coreana, come vedremo, è una coltrice molto seria, così come è seria l'agricoltura».

Emilio Sarzi Amadè

IL POTERE



S.E. el' generalissimo

Si lavora sodo

Nell'aria luridina del dolcissimo autunno coreano ogni colore - il verde della collina di Moranbun, una nascente di acqua che scende dal sotterraneo del tempo di guerra, le gonfie femminili, il giallo degli autobus, il rosso dei fazzoletti che gli scolari portano al collo per dimostrare di appartenere alla organizzazione dei pionieri - contribuisce a formare una tavolozza indescrivibile, una aria di danza permanente. E invece si lavora sodo, sei giorni alla settimana, e lavorano tutti, uomini e donne, e basta uscire alle otto del mattino per rendersi conto che i marciapiedi sono invasi dalle donne che si affrettano verso il nido per portarvi il figlio, che esse trasportano sul dorso sospeso da larghe fasce di tessuto.

Tasse? «Meno dell'uno per cento del salario», è la risposta. Solo chi ha salari molto elevati paga «meno del due per cento». L'espressione «salari molto elevati» va intesa, naturalmente, in un senso molto relativo. Il ventaglio delle retribuzioni non è qui, come dei resto negli altri Paesi socialisti dell'Asia, molto largo. Se il salario medio oscilla tra i 60 e i 70 won e raggiunge facilmente i 100 won al mese, solo un'alta specializzazione o una notevole anzianità possono far superare i 200, o, caso raro, i 300 won al mese. In un ospedale di quartiere di Pyonyang il ventaglio dei salari: ci è stato indicato così: infermiere, da 60 a 80 won; medico all'inizio della professione, poco più di 100 won, con indennità relative a questa o quella specializzazione che aumentano la parte in denaro del salario di 50 per cento circa; massimo per medici di lunga esperienza, 250-300 won. E' indispensabile, anche qui, dire «la parte in denaro del salario», perché

Decine di agenti di viaggio a Mosca per lo sviluppo delle relazioni turistiche

Turismo per l'URSS

Dalla piazza Rossa alla nuova prospettiva Kalinina, alla torre della TV alta 537 metri: in 40 minuti sfilata sotto gli occhi tutta la città - Fiori rossi per gli Italiani - Italturist e Intourist promotori del viaggio per uno scambio di esperienze in campo turistico fra l'Italia e l'Unione Sovietica

Dal nostro inviato MOSCA, novembre. Un milione e mezzo di turisti hanno visitato nel '68 l'Unione Sovietica: è una cifra boom per un turismo relativamente giovane, ma è soltanto un trampolino per uno sviluppo ancora più massiccio che è facile prevedere per i prossimi anni. Per questo, per accogliere le eccezionali bellezze di un paese vastissimo e per rendersi conto delle prospettive turistiche, seiantotto tra dirigenti e funzionari delle maggiori società di viaggio italiane hanno raggiunto Mosca nei giorni del 51. anniversario della Rivoluzione, insieme ad altri settecento turisti italiani, con un viaggio promozionale organizzato dall'Italturist e dall'Intourist con la collaborazione dell'Aeroflot.

La Piazza Rossa, la perla più preziosa di Mosca, non poteva dare un miglior benvenuto a degli ospiti esperti, «professionisti», e d'altronde turismo e lavoro sono andati a braccetto per tutti i cinque giorni passati in giro per Mosca. Non sono mancate le cifre, i dati, forniti dal vice direttore dell'Intourist nel corso di una conferenza. Innanzi tutto sulla ricettività degli alberghi in URSS: in questi ultimi anni è stato dato un grande impulso alla costruzione di grandi alberghi, e accanto ai seimila posti del Rossia, ormai pressoché ultimato, sta già sorgendo un nuovo, gigantesco hotel. Ma soprattutto sono stati curati i centri minori dell'URSS e fin da quest'anno l'Intourist ha predisposto cento itinerari diversi, in aereo, in treno o in auto, che toccano tutte le più belle città, da Mosca a Leningrado, da Kiev a Tashkent, da Tbilisi a Khabarovsk e così via.

«Un'esperienza unica, se è piaciuta a noi, piacerà anche ai nostri clienti e speriamo di mandarne tanti qui, in Unione Sovietica...», hanno ripetuto alla partenza gli agenti di viaggio. E con una punta di malinconia per gli amici appena conosciuti, per quelli che non si era fatto in tempo a vedere, per quella atmosfera che si era creata, si è risaliti sul Tupolev per il ritorno. Il viaggio ha segnato, senza dubbio, una tappa importante nello sviluppo delle relazioni turistiche tra l'URSS e l'Italia. L'Italturist, che è la massima compagnia italiana per i viaggi nei paesi socialisti, ha già preparato un impegnativo programma per i prossimi mesi, che prevede numerosi viaggi per l'URSS a prezzi d'eccezione. L'Intourist, dal canto suo, oltre a predisporre i cento itinerari, assicura i servizi di assistenza nell'Unione Sovietica e, anzi, continua a perfezionarli, avvalendosi anche dei suggerimenti e dei rilievi che gli operatori turistici italiani hanno avanzato. Marcello Del Bosco

Unione Sovietica Fabbricati in serie razzi vettori nella cosmod fabbrica

Lo ha scritto il giornale «Trud» - Non ci sono macchine e i vari pezzi vengono messi a punto da raggi elettronici, soluzioni chimiche e ultrasuoni

MOSCA, 21. In serie come le automobili, ma sono razzi vettori per la esplorazione spaziale. Dora in avanti, appariranno i satelliti costruiti in un apposito stabilimento dello spazio che si sfonderà a decine. L'annuncio è stato dato dall'organo dei sindacati sovietici «Trud» che fausto per la prima volta, e accanto a seimila posti del Rossia, ormai pressoché ultimato, sta già sorgendo un nuovo, gigantesco hotel. Ma soprattutto sono stati curati i centri minori dell'URSS e fin da quest'anno l'Intourist ha predisposto cento itinerari diversi, in aereo, in treno o in auto, che toccano tutte le più belle città, da Mosca a Leningrado, da Kiev a Tashkent, da Tbilisi a Khabarovsk e così via.

vi la fantastica fabbrica spaziale ma dice che si tratta di una zona recentemente bonificata da paduli e foreste vergini. Frattanto, il prof. Vladimir Dombrovski, direttore dell'Osservatorio astronomico dell'Università di Leningrado, ha pubblicato sulla «Pravda» un commento al volo della «Zond 6» e al lancio del gigante dello spazio, il «Proton 4». Lo studioso ricorda come sulla Terra vi siano molti osservatori per lo studio delle radiazioni cosmiche, ma come tali osservazioni non siano abbastanza efficaci a causa della atmosfera terrestre che circonda il nostro pianeta. Lo scienziato aggiunge che le perfette condizioni possibili sono invadendo complicatissimi congegni nello spazio, come è stato fatto con il «Proton». Anche «Stella Rossa» pubblica un commento sul volo di «Zond 6». Nell'articolo si sottolinea come la discesa sia stata guidata il che ha notevolmente ridotto i flussi di calore e i sovraccarichi. «Come un sassolino lanciato a pelo d'acqua, l'apparato - scrive il giornale - è rimbalzato dagli strati densi dell'atmosfera sulla parte meridionale dell'Oceano Indiano. Il successo di questa manovra ha consentito il passaggio di «Zond 6» lungo la traiettoria calcolata di volo, la circumnavigazione della Luna a una distanza di 228 chilometri dalla sua superficie. La conquista della seconda velocità cosmica e il successivo ingresso nel «corridoio» per il ritorno sulla Terra.

Dopo le dichiarazioni dello scienziato «Folle» il volo di Apollo 8? Polemica Lovell - astronauti

CAPO KENNEDY, 21. Fra in NASA, gli astronauti, il volo di Apollo 8, che dovrebbe volare intorno alla Luna a Natale e sir Bernard Lovell, direttore del radio telescopio di Jodrell Bank, la polemica è iniziata dopo le dichiarazioni del nota scienziato che ha definito il volo americano dell'«Apollo 8» una vera e propria follia «sta diventando sempre più aspra». Lovell, il maggiore William Anders, uno dei tre astronauti che voleranno intorno alla Luna, ha replicato che l'impresca avrà una importanza significativa per le conoscenze scientifiche e, «Noi, naturalmente - ha detto l'astronauta - non siamo d'accordo con Lovell. Siamo compiaciuti di una missione operativa di primaria importanza e siamo convinti che una piattaforma pilotata in orbita lunare con attrezzature tecniche, possa dare un notevole contributo alla scienza e, se i tecnici delle ferrovie - ha continuato il maggiore alludendo

con pesantezza a sir Bernard Lovell - probabilmente decideranno che questo non avrebbe mai funzionato». Lovell, in una nuova intervista trasmessa alla TV inglese, ha invece rimarcato la dose di «follia» che ha caratterizzato la missione scientifica della Luna non è più necessario rischiare la vita umana, quando queste informazioni possono, ormai, essere raccolte agevolmente con strumenti automatici. Lo scienziato, inoltre, ha ancora una volta sottolineato i gravi rischi ai quali vanno incontro gli astronauti dello «Apollo 8» con il volo di Natale. Frattanto, da una base della California, è stata resa nota la notizia che il Pioneer VV lanciato circa tre anni fa per studiare il Sole, ha cominciato a girare intorno all'astro e ad inviare dati. Esperti della NASA hanno formulato la ipotesi che i sovietici potrebbero inviare un astronauta intorno alla Luna, con un uomo a bordo, prima del volo di Natale dell'«Apollo 8».

Publicati dagli Editori Riuniti i manifesti della guerra civile in Spagna

I «colori» della Rivoluzione

Un lapis, una penna, un pennello possono essere potenti armi nelle mani dei combattenti contro il fascismo e il capitalismo - Scoperta emozionante

Schlacciate è la parte presa dall'immagine fotografica televisiva e cinematografica nella vita delle masse e degli individui. Ne sono nati una formidabile tecnica di informazione e sicuramente un nuovo gusto della vita quotidiana per immagini. Vero e proprio modo di vedere che amplifica anche quello delle arti figurative. E ne sono nati nuovi modi di scoprire o di manipolare o di occultare

la verità. Eppure, a sfogliare le indimenticabili immagini dei «Manifesti della guerra civile in Spagna» pubblicati dagli Editori Riuniti in cartella con presentazione di Rafael Alberti e Maria Teresa León si rimane sorpresi che il manifesto disegnato e dipinto, o di montaggio, abbia tale e tanta capacità di durata anche per il gusto attuale delle immagini. Questi manifesti di classe di cui si rivestono quotidianamente i muri delle nostre città per lasciare la loro traccia nei nostri occhi. Questi manifesti di classe di cui si rivestono quotidianamente i muri delle nostre città per lasciare la loro traccia nei nostri occhi. Questi manifesti di classe di cui si rivestono quotidianamente i muri delle nostre città per lasciare la loro traccia nei nostri occhi.

E, c'è da aggiungere, l'ha preso, questo posto, anche nella nostra coscienza internazionale. Poche parole ancora per questi splendidi «colori combattenti». Sono colori musicali, liri, eroici, spavaldi, anche nell'immagine che ne è stata scelta. E, c'è da aggiungere, l'ha preso, questo posto, anche nella nostra coscienza internazionale. Poche parole ancora per questi splendidi «colori combattenti». Sono colori musicali, liri, eroici, spavaldi, anche nell'immagine che ne è stata scelta.



I dieci manifesti a colori, formato 50x70, raccolti in cartella dagli Editori Riuniti, sono stati scelti e presentati da Rafael Alberti e Maria Teresa León avendo presente tutta l'originalità della fantasia pittorica e dello spirito di classe degli artisti spagnoli. I quali, con i loro «colori combattenti», parlarono alla Spagna proletaria nei giorni eroici della guerra civile e della difesa della libertà contro il fascismo. Nelle foto: «I generalissimo» (in alto) e «I nazionali» (in basso).

Scrivono nella introduzione Rafael Alberti e Maria Teresa León. «... Nell'aprile del quadrante che si pubblica oggi in Italia e nei trovarvi riuniti alcuni dei manifesti che coprivano i muri durante la guerra di Spagna abbiamo visto in Libera egrarsi davanti a noi e guardarci. Sempre nella memoria ci stanno quei tempi, i tempi in cui liberamente avevamo scelto la nostra strada, liberamente combattevamo i muri di Spagna il «No pasarán» scritto col carbone o col rosso, fu a poco a poco sostituito dai moltiplicarsi di manifesti pieni di appelli e di avvertenze. Un lapis, una penna, un pennello erano un'arma. Nacquero le Milizie della Cultura, l'Alta Voz del Frente, la Alianza de Intellektuales. Ogni posto era buono per darci la sicurezza che stavamo millantando nelle file dei combattenti. Bussammo a tutte le porte e accorsero pittori come Rodriguez Luna, Pérez Mateos, Miguel Prieto, Julian Castedo, Darío Carrera, Caron Peral, Yanes, Ramon Puyol, José García, Isala Diaz e il grande Alberto Sánchez e José Ro-

nao, poi direttore delle Belle Arti, e Pedrero e gli altri che non riusciamo più a ricordare. Sono stati pubblicati molti libri su quello che accadde nella penisola Iberica, ma forse sarà questo il primo libro che mostrerà il volto ingenuo di cui si rivestono quotidianamente i muri delle nostre città per lasciare la loro traccia nei nostri occhi. Questi manifesti di classe di cui si rivestono quotidianamente i muri delle nostre città per lasciare la loro traccia nei nostri occhi. Questi manifesti di classe di cui si rivestono quotidianamente i muri delle nostre città per lasciare la loro traccia nei nostri occhi.

Niente affitto

Difficile, ma è un concetto difficile da capire, sia perché dieci o ventimila lire al mese sembrano assurde al livello italiano (ma non lo sono al livello asiatico, non lo sono al confronto con la Corea del Sud, dove il salario di quelli che riescono a lavorare è la metà, e deve servire a pagare tutto: tutto quello che nel Nord non si paga). Sia perché è difficile afferrare il concetto di «affitto» del cibo e dell'abitazione, siano quanto per i coreani è difficile afferrare l'idea che, noi, questi, queste cose dobbiamo pagarle. Così ad esempio, dovremmo insistere parecchio per farci dire dal nostro interprete quanto spendesse,